



presenza agostiniana

Rivista bimestrale del Centro Vocazionale
dei PP. Agostiniani Scalzi

S O M M A R I O

Anche Agostino		
Contestatore dell'Autorità	1	Gabriele Ferlisi
Lettere al Centro Vocazionale	2	a g
Spiritualità Agostiniana :		
Il dono totale	4	Eugenio Cavallari
Il dono dello Spirito	6	'Pensieri Agostiniani'
Attualità della Pedagogia in S. Agostino	7	Teresa Cesca
Storiografia Agostiniana :		
"la Madonnetta"	8	Dall'Archivio
Maria, sei stupenda !	10	k l
Giovani in ricerca		
Camminare insieme	12	Luigi Kerschbamer
Cose nostre viste da	14	Aldo Fanti
Vieni e seguimi	15	c. v.
P. A. inchieste		
La Vocazione cos'è	16	a cura del Centro Voc.
Programmi estate 75	3	/cop.

Direttore Responsabile: Narciso F. Rimassa

Redazione e Amministrazione Santuario della Madonnetta,
Salita della Madonnetta, 5 - Tel. 220 308 16136 GENOVA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 2.000; sostenitore: 5.000
benemerito L. 10.000 - c. c. postale 4/9543

"LA MADONNETTA" - Genova

Tipografia PARODI - Genova - Via Angelo Olivieri, 4 - Telef. 39.51.41

anche Agostino contestatore dell'autorità

p. Gabriele Ferlisi

Sul rapporto ragione-autorità Agostino d'Ippona, nel periodo turbolento della sua vita, non la pensava molto diversamente da un qualsiasi giovane di oggi, esaltato dalla forza della ragione e intollerante di ogni interferenza dell'autorità.

Da grande muterà parere; allora ragione e autorità gli appariranno come un binomio inscindibile, come due elementi portanti l'intera struttura della maturità della persona. Ma fino agli anni 33 della sua vita, Agostino ha ansiosamente paventato, per vari motivi, l'autorità come un invadente, minaccioso pericolo per l'autonomia della sua libertà e della sua ragione.

Così, da ragazzo, era la severità esigente fino alle busse del maestro che gli faceva paura, non solo perché quei castighi inflitti gli sembravano autentiche torture (*Confess. I, 9,15*), ma anche perché lo coartavano nella libertà del suo istintivo amore per il giuoco: « non amavo lo studio e odiavo di esservi costretto » (*Confess. I, 12,19*).

Da adolescente i consigli della madre di astenersi « da

gli amori e specialmente dall'adulterio con qualsiasi donna » gli sembravano ammonimenti di donnicciuola, cui si sarebbe vergognato di ubbidire (*Confess. II, 3,7*), perché ne sarebbe stata compromessa la sua libera espressione di amore e la sua reputazione di licenziosità in mezzo ai suoi compagni: « Nella mia ignoranza procedevo a capofitto verso l'abisso, tanto cieco da vergognarmi fra i miei coetanei di non essere spudorato quanto loro » (*Confess. II, 3,7*).

A diciannove anni un fremito di esaltazione filosofica, simile ad un brivido febbrile, lo sconvolge: la lettura dell'*Ortensio* di Cicerone muta il suo modo di sentire, suscita in lui nuove aspirazioni e nuovi desideri, svilisce d'un tratto ai suoi occhi ogni vana speranza e gli fa bramare la sapienza immortale (*Confess. III, 4,7*). Entro questo incendio una cosa sola lo mortifica: l'assenza fra quelle pagine del nome di Cristo, succhiato devotamente quasi insieme al latte stesso della madre (*Confess. III, 4,8*). Prova allora a leggere la S. Scrit-

tura, ma questa lo delude: « Ebbi piuttosto l'impressione, scrive, di un'opera indegna del paragone con la maestà tulliana. Il mio gonfio orgoglio aborrisce la sua modestia, la mia vista non penetrava i suoi recessi » (*Confess. III, 5,9*).

Per Agostino questo è un momento critico della sua vita, segnato dall'impennata della ragione che, simile ad una terrificante morsa, vuole addentare tutto nelle sue ganasce, non esclusa la stessa autorità, la fede, il mistero. Adesso non si tratta più della reazione istintiva del ragazzo picchiato per la negligenza nello studio e per la passione del giuoco, o di quella dell'adolescente frivolo richiamato alla moralità, ma della reazione ragionata del giovane investito da una parte dall'impetuosità più travolgente dell'amore (*Confess. III, 1,1ss.*) e dall'altra dal bisogno interiore più prepotente — che per i grandi costituisce la pretesa più sconcertante — di razionalizzare tutto, compreso lo stesso amore, la stessa etica, la stessa religione (*Confess. III, 6, 10ss.*). Si tratta cioè della reazione che trascenderà sempre ogni nostro senso di meravi-

glia e di analisi descrittiva: quella di un giovane ammalato dall'amore e dalla ragione, in cui leggerezza e serietà, fantasia e gravità, stravaganza e austerità, eccentricità e maturità, lirismo, genio si fondono in uno, rendendo ora bella ora brutta, ora attraente ora biasimevole, ma sempre imprevedibile ed entusiasmante l'età giovanile.

Così, quel certo argine che, nonostante tutto, l'autorità e la fede offrivano ad Agostino ragazzo ed adolescente, ora si rompe. Come un fiume in piena, Agostino straripa, senza più possibilità di controllo. Sentimentalmente si unisce ad una ragazza, da cui ha un figlio, Adeodato; razionalmente aderisce al manicheismo, una setta gnostico-religiosa di quel tempo la quale, promettendo la soluzione razionale della fede, faceva numerosi adepti (*Confess. III, 1,1; IX, 6,14; III, 6,10*). A nulla sembra che valgano le preghiere, i pianti, la severità e la dolcezza di Monica, la sua Mamma. Neppure gli incontri con persone colte che essa, nel suo affetto materno, organizza allo scopo di far dissuadere il figlio dai principi errati e di persuaderlo dei giusti (*Confess. III, 12,21*), sembra che sortiscano buoni risultati. Agostino è troppo gonfio di sé; la sua boria vanifica ogni buon tentativo di salvezza nei suoi riguardi, anzi lo trascina al punto di falsare il significato di un sogno rasserenante avuto dalla madre, la quale vedeva il figlio ritornare accanto a lei nella retta via: secondo Agostino, sarebbe stata la madre a convertirsi alla sua posizione (*Confess. III, 11,19-20*).

Monica addolorata piange, come tante mamme, per il fi-

glio che si smarrisce, come un naufrago, nel mare della vita (cfr. *De beata vita, 1,4*). « Passarono in seguito nove anni, durante i quali io mi avvoltolai in quel fango d'abisso e tenebre d'errore ove ad ognuno dei molti tentativi che feci per risollevarmi, più pesantemente mi abbattevo; eppure quella vedova casta, pia e sobria, quali tu le ami, dalla speranza, certo, resa ormai più alacre, ma al pianto e ai gemiti non meno pronta, persisteva a far lamento per me davanti a te in tutte le ore delle sue orazioni. Le sue preghiere penetravano sino al tuo sguardo, e nondimeno tu mi lasciavi ancora aggirare e aggirare nella caligine » (*Confess. III, 11,20*).

Inscrutabili i piani di Dio e insondabili le scelte della interiorità umana! Quando tutto sembrerà irrimediabilmente perduto, inizierà in modo sorprendente e prodigioso il giorno del ritorno alla luce ed alla salvezza: la morsa della ragione allenterà le sue bocche, Agostino scenderà dal piedistallo della sua boria razionale, e nell'umiltà troverà la risposta equilibrata alle esigenze del suo cuore e della sua mente.

Quel giorno però — come ha ben compreso quel vescovo interpellato da Monica — dovrà essere preparato nel tempo dalla preghiera e dalla ricerca leale continua della vera sapienza: « lascialo stare dov'è. Prega soltanto il Signore per lui. Scoprirà da se stesso, leggendo, dove sia il suo errore e quanto sia grande la sua empietà... Vattene: possa tu vivere come non può essere che il figlio di tante lacrime perisca » (*Confess. III, 12,21*).

LETTERE

AL CENTRO VOCAZIONALE

Uno degli scopi dichiarati della vostra rivista è di presentare la figura e le attività del sacerdote e di voi religiosi agostiniani, soprattutto nella speranza di invogliare qualcuno a seguirvi. Mi potreste presentare in poche parole il vostro ideale e dire in che modo lo realizzate? (lettera firmata).

A lei che ci legge con attenzione e simpatia rispondo che il nostro ideale ci sforziamo di farlo conoscere, appunto perché serva anche da invito, soprattutto attraverso gli articoli che abbiamo presentato con i titoli: « cambio di programma; si sceglie Cristo; per Cristo a tempo pieno; tutto e per sempre; ecc... ».

Ma non pretendiamo di dire nulla di nuovo, ripetiamo infatti ciò che San Paolo ha scritto da tempo: « tutto ormai io reputo un non valore a confronto della conoscenza di Gesù mio Signore per il quale ho lasciato perdere ogni altra cosa ». La stessa idea o meglio, la medesima Persona, ha fatto girare la testa anche a noi e siamo persuasi di non essere fuori moda, perché non è fuori moda credere ed impegnarsi per la libertà, la verità, la giustizia, la carità e ricostruire così l'uomo: l'uomo figlio di Dio.

In quanto alla realizzazione del programma, volesse il cielo che potessimo copiare ancora San Paolo il quale, nel ricordato brano della lettera destinata ai fedeli della città di Filippi, continua: « io non ritengo ancora di esservi giunto (all'ideale che vi ho presentato), questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta ».

I modi di vivere e di testimoniare sono i più svariati

anche perché noi religiosi siamo soggetti a scadenze fisse che permettono e talora impongono il rinnovo degli incarichi e quindi l'avvicinarsi delle situazioni.

Può capitare che uno si ritrovi in una comunità il cui obiettivo principale sia il perfezionamento spirituale e culturale dei suoi membri anche in vista di una missione futura. Sarà in essa facilitato a dedicarsi principalmente alla preghiera ed allo studio e alla osservanza costante della regola che lo formerà alla umiltà, alla perseveranza, alla dolcezza, alla mortificazione, al disinteresse.

Più frequente è presso di noi il caso di persone dedite al lavoro parrocchiale e a tutte le attività che si sviluppano attorno ad un campanile. Allora gli orari sono i più svariati, i contatti e le relazioni con gli altri tessono una rete fittissima e le esigenze si moltiplicano: è l'occasione per verificare la forza della virtù coltivata e in certo modo protetta in convento; è soprattutto l'occasione di essere utili attraverso una testimonianza più diretta ed efficace.

Riassumo, nella speranza di essere maggiormente chiaro, dicendo che ci proponiamo di far rivivere la figura di Gesù seguendone gli esempi e predicando la sua parola.

IL DONO TOTALE

p. Eugenio Cavallari

L'apostolo Giovanni sintetizza la teologia dello Spirito Santo, con questa espressione: « da questo conosciamo che noi siamo in Lui ed Egli in noi, perché ci ha dato del Suo Spirito » (I Gv. 4,13).

S. Agostino « stimolato dal fervore dello Spirito Santo, ha già gli occhi ben aperti verso Dio e, nell'amore di Lui, è divenuto conscio della propria miseria e, volendo ma non potendo giungere fino a Lui, guarda in se stesso alla luce di Dio e scopre se stesso... sforzandosi di ritornare da lontano al Dio del suo cuore per la via che Egli ha tracciato con l'umanità della Divinità del suo Figlio unico, dal luogo da cui soffia su di lui la "brezza" della sua verità... perché in Dio eterna è la verità, eterna la carità; vera è la carità, vera l'eternità; amata è l'eternità, amata la verità » (Trinità 4,1). D'altronde, conoscendo il timbro della spiritualità agostiniana, si intuisce facilmente la importanza che egli annette allo Spirito Santo nel panorama di Dio e dell'uomo, facendone criterio di sintesi del-

la Trinità e della storia: « Che grande Dio è colui che dà Dio » (Trin. 15,26,46)!

Lo Spirito Santo nella Trinità

La chiave di tutti i misteri è proprio lo Spirito Santo, Unità della Trinità, Amore comune, ineffabile comunione tra il Padre e il Figlio: « per lui è nome proprio quello che per gli altri due è nome comune, perché anche il Padre e il Figlio sono spirito » (Trin. 5,11,12). Egli è Spirito di ambedue, cioè è carità comune con la quale si amano vicendevolmente il Padre ed il Figlio: per questo "procede" da ambedue. Cosicché il flusso totale della Vita divina, « la memoria nel Padre, l'intelligenza nel Figlio e l'amore nello Spirito Santo sono possesso naturale di tutte e tre le Persone e di ciascuna Persona;... e tutte e tre le cose sono possesso naturale di tutte e tre e di ciascuna Persona; sono invece una cosa sola che le vale tutte; e ciascuna Persona è talmente in possesso naturale da essere ciò che possiede » (Tr. 15,17,28).

Lo Spirito Santo è chiamato Dono per eccellenza poiché è il Dono del Padre al Figlio e del Figlio al Padre; non solo, ma il Dono di Ambedue ai credenti. Per Lui, diventiamo innamorati di Dio e del prossimo: « l'Amore che è da Dio è propriamente lo Spirito Santo, mediante il quale viene diffusa nei nostri cuori la carità di Dio, facendo sì che la Trinità intera abiti in noi... Questo Dono designa la carità che conduce a Dio e senza la quale qualsiasi altro dono di Dio non conduce a Dio » (Tr. 15,18,32).

Cristo che cosa poteva fare se non darci lo Spirito Santo come supremo Dono del Padre e di Se stesso? Egli, in quanto Dio, ha dato lo Spirito Santo agli uomini ("una virtù usciva da Lui e guariva tutti" - "alito su di essi"), e, in quanto uomo, ha ricevuto lo Spirito Santo ("fu concepito" - "è stato battezzato"): « ricevette come uomo, diffuse come Dio » (Tr. 15,26,46).

In sintesi, lo Spirito Santo è l'effusione dell'Amore del Padre e del Figlio alle creature: « come il tuo corpo pri-

vo dell'anima è morto, così la tua anima senza lo Spirito Santo è da considerarsi morta » (Comm. Van. Gv. 9,8).

Lo Spirito Santo nella Chiesa

« Nessuno, se non nasce da acqua e Spirito Santo, può entrare nel Regno di Dio... Ciò che è generato da carne è carne; ciò che è generato dallo Spirito è spirito... Dovete nascere di nuovo. Lo Spirito soffia dove vuole; tu senti la sua voce ma non sai da qual parte venga e dove vada... Così è di ognuno che è nato dallo Spirito » (Gv. 3).

Quando Gesù sussurrò a Nicodemo queste misteriose e magiche parole e la brezza notturna le musicava, alludeva all'azione intima e silenziosa dello Spirito Santo nel cuore dell'uomo. E se Nicodemo, a Pentecoste, fu nel cenacolo quando arrivò con impeto il Vento divino, capì certamente « donde veniva e dove andava » lo Spirito Santo! Da Dio all'uomo, dall'uomo a Dio, da Cristo a Nicodemo, da Nicodemo agli Apostoli, dagli Apostoli a tutta l'umanità: la Chiesa!

« Quest'uno siamo tutti noi poiché l'uno è formato da molti e i molti convergono in uno. Quell'unico uomo sta ad indicare l'unità della Chiesa... Ascoltino colui che doveva fare di tutti gli uomini una cosa sola, in uno solo, in ordine ad un unico fine (« unum in uno ad unum ») (Comm. Van. Gv. 12,9). Ecco la realtà vera della Chiesa che corrisponde alla Volontà di Dio, cioè allo Spirito Santo dell'amore e dell'unità.

« Alle origini, la Chiesa era presente in una sola nazione e in essa parlava la lingua di tutte. Parlando la lingua di tutte le nazioni, preannunciava il tempo in cui, crescendo in mezzo ad esse, a-

vrebbe parlato le lingue di tutte... L'unità diventa armonia per la carità dei membri che la compongono; e questa unità parla come parlava allora in un sol uomo... Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità. Siamo convinti, fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo » (Comm. V. Gv. 32,7-8).

Lo Spirito Santo in noi

« Ma voi lo conoscerete perché rimarrà tra voi e sarà in voi » (Gv. 14,17).

Qui il Signore parla a ciascuno per dirci che lo Spirito Santo agisce dentro di noi e, se non è in noi, non possiamo vederlo; ma agisce anche al di fuori, senza di noi, per farci capire ed amare gli altri. Vuole rimanere in noi per farci essere in Lui. All'intimo del cuore, ci invita Agostino, per accogliere e scoprire l'ineffabile presenza dello Spirito Santo, per capire che Egli è l'anima della vita interiore: « il Signore ci grida di andare a Lui e di bere, se interiormente abbiamo sete; e ci assicura che, se berremo, fiumi di acqua viva scorreranno dal nostro seno, la coscienza del cuore... E ciascuno in se stesso deve rendersi conto se beve, e se vive ciò che beve; poiché la fonte non ci abbandona se non siamo noi ad abbandonarla » (Comm. Van. Gv. 32,4).

Lo Spirito Santo è il maestro interiore che nutre e fa crescere la nostra anima con il cibo della luce intelligibile e dà chiarezza interiore a "tutta intera la verità": « Chi è la porta? Cristo. Chi è Cristo? La verità. Chi è che apre la porta se non colui che insegna tutta la verità? » (Comm. Vang. Gv. 46,4).

IL DONO DELLO SPIRITO

« L'amore proviene da Dio ed è Dio » (I Io. 4,4). Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo: il Figlio è Dio da Dio e lo Spirito Santo è Dio da Dio; questi tre sono un solo Dio, non tre dèi. Se il Figlio è Dio, se lo Spirito Santo è Dio e se ad amare è solo colui nel quale è lo Spirito Santo, allora veramente l'amore è Dio; Dio, però, perché procede da Dio...

Tutti quelli che non amano Dio sono estranei, anticristi. E se anche entrano nelle basiliche, non possono annoverarsi tra i figli di Dio. Anche il malvagio può avere il battesimo e il dono della profezia, può ricevere il sacramento del corpo e del sangue del Signore e portare il nome di Cristo; ma il malvagio non può possedere la carità ed essere malvagio. E' questo il dono proprio dei buoni; questa la sorgente ad essi esclusiva. Lo Spirito di Dio vi esorta a bere di questa fonte; lo Spirito di Dio vi esorta a bere di se stesso » (Comm. Ep. I di Giovanni 7,6).

« Dobbiamo concludere che chi ama lo Spirito Santo e, avendolo, merita di averlo con maggiore abbondanza e, avendolo con maggiore abbondanza, riesce ad amare di più. I discepoli avevano già lo Spirito Santo, ma lo avevano in misura limitata. Lo possedevano in modo nascosto e dovevano riceverlo in modo manifesto; perché il dono maggiore dello Spirito Santo consisteva anche in una coscienza più viva di esso.

Perché questo dono fu elargito in modo manifesto due volte? Perché due sono i precetti dell'amore: l'amore di Dio e quello del prossimo, e per sottolineare che l'amore dipende dallo Spirito Santo... L'importante è tener presente che, senza di Lui, noi non possiamo né amare Cristo né osservare i suoi comandamenti, e che tanto meno possiamo farlo quanto più manca lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, perciò, viene promesso a chi non lo ha perché lo abbia e a chi già lo possiede perché lo possieda in misura più abbondante. Se così non fosse, il profeta Eliseo non avrebbe detto al profeta Elia: « Lo Spirito che è in te, sia doppio in me » (Comm. Vang. Giovanni 74,2).

Nel 1° libro, cap. IX delle Confessioni, S. Agostino ci presenta alcune pagine in cui si duole dei metodi scolastici del suo tempo e dichiara che a causa di questi non amava la scuola e i maestri. Egli doveva obbedire a coloro che lo preparavano perché « facesse bella figura nel mondo » perché « guadagnasse stima... e sciocche ricchezze ». Se era pigro veniva sottoposto a crude battiture e gli adulti, che pur lo amavano, deridevano il suo dolore.

Il Santo si rivolgeva allora al Signore: « Ti pregavo benché piccolo con non piccolo affetto, affinché nella scuola non venissi battuto ».

Il dolore fisico, sproporzionato alla delicatezza del fanciullo, l'inutilità di tanto sacrificio per imparare cose vane, l'incomprensione degli adulti, sono descritti con tanta vivacità da farci quasi vivere questi problemi del piccolo Agostino.

Non a torto, qualche commentatore, intravede già nel racconto dei citati episodi infantili, il futuro fondatore della pedagogia dell'AMORE, del VERO, dell'INTERIORITA'.

S. Agostino è capace pure di analisi psicologiche fini e attualissime. Basti ricordare i capitoli sulla memoria, sull'apprendimento del linguaggio, sul gioco infantile. Alla fine del capitolo citato osserva infatti che, per il bambino il « gioco » è un « lavoro », precedendo di molti secoli il Froebel.

I grandi non appartengono solo al loro tempo; sono di tutti i tempi.

F. Sciacca, filosofo scomparso recentemente, pone in rilievo nei suoi scritti e nelle sue lezioni, il valore pedagogico di Agostino.

Attualità della pedagogia

di S. Agostino

sorella Teresa Cesca

Le Confessioni stesse, l'opera forse più conosciuta, sono « un itinerario dell'anima dall'errore alla Verità ». Questo è il processo dell'educazione cristiana, di cui il Santo parla anche nel « De Cathechizandis rudibus » e in altri scritti.

La stessa « Regola » è ricca di consigli di indiscusso valore pedagogico: farsi amare più che temere, comprendere le possibilità dei soggetti e adattarvisi. E' doveroso correggere, ma per amore. Non viene data importanza alcuna all'esteriorità, alla pura coercizione.

Teoricamente Agostino imposta il principio dell'interiorità del vero e della educazione come autoeducazione, resa questa possibile dall'amore. Il maestro è il mezzo per chiarire la voce del Christus docens, che è in noi, solo se è capace di amare.

Questo problema circa la possibilità dell'educazione vie-

ne chiaramente posto nel « De Magistro », piccola opera, in confronto ai poderosi volumi scritti dal Santo, ma profonda, geniale e che lascia tante aperture alle metodologie moderne. La presenteremo nei prossimi numeri, augurandoci che studenti ed educatori vogliano riscoprire il pensiero fecondo e attuale del nostro S. P. Agostino, seguirlo e farlo conoscere.

Dio e l'anima sono il duplice aspetto filosofico e pedagogico. Lo studio fine a se stesso è perciò biasimevole. Solo la meditazione delle cose divine è sapienza; lo studio è mezzo, strumento, nulla più.

Il Vero sta dentro di noi. « Non andare fuori di te; torna in te stesso; nell'intimo dell'uomo abita la verità ».

Sono qui, dice F. Sciacca, il fascino e la perenne modernità del pensiero filosofico e pedagogico agostiniano.

storiografia agostiniana

“la Madonnetta”

A questo fine facevo tutte le orazioni che sapevo, esortavo li confidenti a farlo stesso e, nelle comuni preghiere, raccomandavo l'adempimento del divin beneplacito in quest'affare, sin che, nell'anno 1694, a' 27 dicembre, terminando la santa vita dopo circa vent'anni di infermità una gran serva del Signore e Ven. Vergine, chiamata Suor Maria Agnese dall'Assunzione, Terziaria Agost. Scalza, a questa comandai (assistendola io in morte), per l'amor che portava al Signore e alla carissima Sua Genitrice, che, giunta in Cielo, dove speravo, dimandasse in grazia l'erezione d'un Tempio nel luogo della S. Cappella detta di sopra, dove il benignissimo Signore, a' prieghi della sua SS. Madre, concedesse ai Divoti concorrenti per qualsivoglia tempo il dono della contrizione.

Spirò quella grand'Anima quella sera del 27 detto, e subito quella sera e per tutta la notte, che era molto oscura, fredda e piena di neve, un certo GioBatta del Vi di Manesen in Polcevera, detto l'Abbate della valle, che

ritirato in nostro Convento serviva N. Signore e dormiva alla guardia della S. Cappella, senti disfare e togliere le tegole del tetto, tanto che stette tutta la notte levato ed armi in mano, pensando fossero i ladri, che dal tetto tentassero entrare nella Cappella per rubare gli argenti, conforme egli poi disse al mattino a tanti, quantunque egli poi dicesse che senz'altro pensava che fosse morta (il che ancor non sapeva per esser di notte e qualche poco lontano) quella gran Serva di Dio, quale benissimo conosceva, e che come divota di quella S. Cappella desse segno che si doveva ampliare in Chiesa con quel disfacimento di tetto, in strepito, non in verità.

Non si parlò niente di più per allora per essere un'invernata assai orrida; solo che io, dovendo predicare la prossima quaresima nella parrocchiale de SS. Cosma e Damiano di questa Città, ed abitare in vicinanza di detta Chiesa, fu tenuto la seconda domenica di Quaresima un Capitolo in Convento sopra ciò si dovesse fare nel luogo

della S. Cappella. Non si erano fatti trattati sopra di questo né alcun era informato; si fece la proposizione dell'ingrandimento e dilatazione della Cappella, si diedero i voti e tutti (oh Signore che così bene i nmano vostra sono le volontà ditutti) furono trovati a favore concordi, due eccettuati, che anche in fine si discolparono con dire non avere bene intese le circostanze.

Con questo beneplacito comune, l'antivigilia della SS. Annonziata si diede subito principio da Novizi col loro P. Maestro Arcangelo da l'Epifania a scavar per i fondamenti. A' 23 marzo del 1695 si cominciò ad apparecchiare una cava di pietre e congregare operai, tanto che poi à 4 del mese di maggio, giorno della nostra S. Madre Monica, si pose la prima pietra tra di noi di questo Tempio SS. di Maria, del quale produco sincera relazione.

Quel che segnalò quest'opera, oltre le volontà contrarie ccsi in un subito unite, fu cominciarla senza denaro e senza sapere dove pigliarne, anzi con tema che, per esser-

vi in Genova tante Chiese, non si sarebbe forse trovato un soldo, e che ognuno avrebbe detto: avete una Chiesa bellissima, a che fine innalzarne un'altra? Tanto che il sopradetto P. Maestro dei Novizi Arcangelo, che per sua devozione si prese ad assistere a questa fabbrica e cooperarvi per tutto quello che poteva, un giorno, dopo la prima settimana di lavoro, fu a ritrovarmi dove predicavo per denari alli operai. Mi mutai come di volto a questa dimanda, ma non vi avevo niente del mio ma il tutto era una mossa grande interna, e come sicurezza dissi che la divina Madre così voleva: « Vadi, V. Reverenza, e miri entro la cassetta della Cappella e cominci a pagare con quel che troverà ». Aperse la cassetta il Padre e vi ritrovò trentuno soldo e mezzo. Mi riferì il Padre il poco che vi aveva ritrovato, ad ogni modo con altro prestito per allora si sodisfece, e subito fui ritrovato da varie persone, per lo più da me non conosciute, che con oro, argento, viglietti di cartulario somministrarono per il S. Tempio, con mia meraviglia grande, non solo della liberalità ma come potesse esser così

nota una fabbrica, che si faceva entro la clausura, alla quale non ancor era posta la prima pietra.

Questo fu il felicissimo principio del S. Tempio di Maria, e con l'istessa felicità non solo si andò proseguendo — tanto che non sapevo da dove venissero i denari, non richiedendo né io né altri per questa fabbrica — ma con tanta prestezza che, cominciata a' 4 maggio per la prima pietra dell'anno 1695, l'anno seguente 1696 a' 15 agosto si aperse la S. Chiesa. Si fece la prima festa con tanta calca di gente e compunzione de' cuori che non si può esprimere; basti dire che non si è notato né in chiesa né in sua vicinanza chi pur abbia detto una parola per quel giorno, scorrendosi solo sospiri ed avidità di conseguir quell'Indulgenza plenaria che vi era.

Edificò molto quel giorno trentotto giovani che con grand'ordine, silenzio e compunzione, si portarono alla venerazione della S. Regina con l'ossequio esterno d'un ramo di fior bianco, al quale pendente era un cuor d'argento (pochi eccettuati d'al-

tra materia) quali furono tutti da me all'Altare ricevuti, e con quel poco affetto che potei li offerì alla Comune Imperatrice, indi, collocati questi in due gran vasi avanti la S. Immagine, diedi a quei devoti la SS. Comunione, quale riceverono tutti piangendo. Fu questa funzione molto tenera per tutta la Città di Genova: la sua prima festa decretata di consacrarsi tutta se stessa, dominio e signoria alla Serenissima Monarchezza universale, e da rinnovarsi ogni venticinque anni.

Fu anche notabile che l'architetto, che dirigé la fabbrica di questa S. Chiesa, mentre io gli apparecchiavo cento filippi per sua mercede, « non altro (m'isoggiunse esse) richiedo che il santo Abito vostro per poter con ciò vivere sempre in servizio di questa Alta Signoria », del che volentieri lo compiaci in questo stesso giorno dell'Assunzione di N. Signora — ricercate ed ottenute le necessarie formule e licenze — e, al presente, serve di Sagramento, chiamato Fra Marino dall'Assunta.

(continua)

(dalla « Relazione del S. Tempio... » del Ven. P. Carlo Giacinto)

MARIA, sei stupenda!

« Maria ha dato Cristo al mondo attraverso la fede »: è questa una affermazione di S. Agostino nei suoi discorsi (214,6). Ogni cristiano che vuole realizzare in sé Cristo deve seguire lo stesso metodo della fede, il metodo della Madonna.

Il culto e la devozione alla Vergine-Madre di Dio sono il mezzo più efficace per realizzare tale programma, come dice il Ven. P. Carlo Giacinto, "lo scrivano di Maria", nella sua Bibbia Mariana: « la devozione mariana è il coltello che uccide l'eresia, luce per camminare nelle tenebre, cammino sicuro per giungere là dove aspiriamo, mezzo potente per migliorare il nostro cristianesimo ».

Tra gli Agostiniani Scalzi, l'ideale mariano è stato sempre un punto fermo, come vediamo attraverso la storia, e lo è ancora oggi.

E' stato Gesù sulla croce che ha detto al suo amico e discepolo vergine - primo re-

ligioso: « Ecco tua madre ».

Vediamo così che moltissime case e comunità dell'Ordine sono state dedicate alla Madonna; sono tali e tante da formare una meravigliosa litania a incominciare da uno dei primi conventi del 1600, S. Maria della Verità a Napoli, ancora oggi centro vivo di vita religiosa e di apostolato fino alle ultime comunità degli anni sessanta messe sotto la protezione di Maria: la parrocchia della "Madonna della Purificazione" a Roma e il Santuario della "Madonna della Speranza" a Giuliano di Roma, (FR). Ma sono ancora molti altri i punti d'incontro e di attività degli agostiniani, sempre sotto lo sguardo materno e fiducioso di Maria: S. Maria dell'Itria a Marsala (TP), Madonna della Misericordia in Fermo (AP), Santuario Madonna di Valverde a Valverde (CT), S. Maria Nuova a S. Gregorio da Sassola (Roma), S. Maria dell'Itria nella città di Trapa-



ni, Madonna della Consolazione in Roma, S. Maria in Monticelli ad Amelia (Terni), Gesù e Maria a Roma, S. Maria di Castiglione e S. Nicola in Genova-Sestri, Madonna della Neve a Frosinone, oltre una trentina di altre chiese e conventi, centri spirituali degli agostiniani scalzi che, lungo la storia, sono stati ceduti ad altre comunità o abbandonati per vari motivi, non ultimi le soppressioni. Anche qui troviamo i titoli più bel-

li come S. Maria d'Ogni Bene a Lecce, S. Maria della Pace ad Albissola Superiore (SV), S. Maria della Libertà a Brindisi, S. Maria di Gesù a Mussomeli (CL).

Appositamente ho lasciato per ultimo il Santuario della Madonnetta, capolavoro di arte, di fede e di pietà che, secondo le parole di p. Basilio M. Cinque nel suo libro "Glorie Nostre": « resta e resterà come un monumento perenne di fede e di amore in-

nalzato alla Vergine dalla pietà ardente di un'anima innamorata ».

Noi viviamo ancora in questo ambiente dove tutto ci ricorda Maria: ogni angolo, ogni altare. La statua di Maria, Regina degli Angeli e dei Santi, domina su tutto il Santuario; la "Madonnetta" nel suo scurolo, tutto raccolto e spirituale, è la madre dei peccatori. Ogni tela o statua, sono di autori famosi: dalla Madonna del Parto, a Maria sotto la Croce, dall'Immacolata, alla Madonna di Consolazione, protettrice dell'Ordine Agostiniano, dalla Madonna delle Grazie all'Annunziata, fino alla Pietà, in cui arte, fede e dolore si sono incontrati.

E ancora nella cappella interna del seminario veneriamo la Madonna delle Vocazioni, che, presentandoci il suo piccolo Gesù sembra dirci: prendilo, fallo crescere, portalo agli uomini. Si tratta di arrivare a Dio, facendo il cammino inverso che Lui ha fatto per venire a noi; Maria ne è il passaggio d'obbligo. Caro ci è quindi il saluto a Maria prima di uscire dalla comunità per andare incontro agli altri, saluto altrettanto caro a chi ci ha preceduto negli anni, nei secoli: « Ti salutiamo, Figlia del Padre, Ti salutiamo, Madre del Figlio, Ti salutiamo, Sposa dello Spirito Santo, Sei il Tempio della Ss. Trinità, Vergine, Immacolata, prega per noi ». Proprio così come invita il Papa ancora oggi: « Il sì di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio, per fare dell'obbedienza alla Volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione » (Mar. Cultus, 21).

K. I.

giovani in ricerca

Era l'anno scorso in settembre, si era di ritorno dall'esperienza comunitaria di Scofera; non eravamo nemmeno una decina, ma sentivamo nel cuore il desiderio di portare avanti la scoperta del vivere insieme che avevamo fatto e di dare questa possibilità anche ad altri.

Non avevamo grandi progetti, come sempre; volevamo soltanto rispondere con tutte le nostre possibilità alle esigenze del momento. Questo fa un po' parte del nostro metodo; oggi diremmo: stiamo in ascolto, lasciamo programmare Qualcun Altro, a noi tocca solamente rispondere generosamente, col nostro "eccomi" individuale per realizzare quello comunitario.

Comunità Vocazionale

Così abbiamo buttato giù due tre punti fermi che ci potessero servire come punto di riferimento: punti che sono validi ancora oggi, anche se li leggiamo con uno spirito diverso: impegno di vivere un cristianesimo autentico attraverso un aiuto reciproco; essere a tutti i costi amici tra di noi, come premessa per poterci aprire agli altri; fare della nostra vita un servizio ai fratelli, sull'esempio di Cristo e lasciarci interpellare dalla Parola di Dio per la scelta fondamentale della nostra vita. Proprio per quest'ultimo punto ci siamo definiti « comunità vocazionale ».

CAMMINARE INSIEME

p. Luigi Kerschbamer

Poi tutto il resto venne da sé. Siamo aumentati di numero fino ad essere oltre una cinquantina, lungo l'anno per questo abbiamo tentato di dividerci in gruppi per età e per zona, ma abbiamo tentato sempre di camminare insieme. Non vorrei però fare un discorso troppo ottimista, c'è anche chi si è fermato o si è perso per strada, forse per il ritmo troppo intenso, o più forse perché ognuno di noi ha una vocazione diversa.

Necessità dell'azione

Abbiamo voluto distinguerci dalla solita compagnia di divertimento o di passatempo insieme. Non vogliamo assolutamente essere un gruppo di parcheggio, ma una comunità, una comunità in cui ci si sente fratelli, in cui attraverso il Cristo vissuto si diventa Chiesa.

Ricordo i primi passi vacillanti che abbiamo fatto all'istituto cittadino che ospita i poveri e i vecchi. Adesso ci aspettano sempre, siamo diventati amici, riconosciamo in loro Gesù che soffre. Abbiamo trascorso lì tante dome-

niche, sempre insieme; e ricordo in particolare una delle ultime domeniche, col più bel sole di primavera, i nostri amici il giorno dopo parlavano della loro brava giornata sulla spiaggia, e noi eravamo lì, in trenta e più, e la sera non avremmo cambiato con nessuno di loro la nostra gioia. E' proprio questa esperienza e altre simili che ci hanno salvato, hanno dato uno sbocco alle nostre parole, ai nostri ideali, anche se secondo il Vangelo. E' qui che ci siamo selezionati, perché è proprio nell'incontro con gli altri che ci siamo sentiti "chiamati".

Rischio della preghiera

Ma l'azione soltanto non è possibile: alla « Scuola di Preghiera » a Cuneo ci è stato detto che la preghiera e l'azione sono il cemento di un gruppo giovanile. E così abbiamo tentato di vivere anche la preghiera. E ancora una volta, guardando indietro, quasi ci meravigliamo della strada che abbiamo fatto, così, senza accorgercene. Abbiamo fatto il primo tentativo, con qualche tempo di silenzio, nella mezzanotte di Natale, e credevamo di avere

superato noi stessi. Poi abbiamo continuato su quella linea, il "deserto" ci è diventato familiare. Ogni sabato di Quaresima ci ha trovati raccolti in adorazione silenziosa di Gesù nell'Eucaristia. Chi per mezz'ora, chi per due ore. Preghiamo anche in gruppo: e tutti quelli che vi hanno partecipato ricorderanno sempre come punto d'arrivo le due ore o più di preghiera spontanea durante la veglia in preparazione alla giornata mondiale di preghiere per le vocazioni. E non sono certamente state un peso, ma l'avvicinarsi delle ore piccole ci ha impedito di continuare. La preghiera ci ha messi in crisi, perché la preghiera ci fa cambiare, per questo la tentazione più grande è quella di non pregare, per la paura che la preghiera ci trasformi. Preghiamo anche da soli: nella preghiera ci sentiamo uniti e forti: ogni settimana tre di noi si offrono di pregare per tutti gli altri, e dal momento che è sorta l'obiezione che questo già lo si faceva, la preghiera va a favore di chi ne ha più bisogno. Sì, perché non è facile vivere da cristiani, quando tutto ce lo contesta, quando certe volte si è incomprendi perfino dai propri familiari. Il rinfrescarci e fortificarci ogni sabato con la Parola di Dio, facendo la revisione della nostra vita non ci è sufficiente. Una volta al mese viviamo il nostro giorno di rinnovamento, nella preghiera e nella riflessione, nella conversione, perché sappiamo che continuare vuol dire ricominciare sempre daccapo, come singoli e comunità.

Festa dell'Eucaristia

Ma il vero incontro non lo possiamo realizzare se non



nell'Eucaristia: così le nostre messe, in particolare quelle del primo giovedì del mese, sono diventate le messe tipo, da realizzare ogni domenica, e non solo la domenica, nelle nostre parrocchie. La messa è una festa, festa di perdono, festa di ascolto, festa di offerta, festa di incontro. E quando la messa di Cristo finisce siamo coscienti che inizia la nostra.

In cammino verso...

All'interno di questo vortice di entusiasmo e di fede siamo in cammino, attraverso crisi, ripensamenti e rinnovato impegno verso il cambiamento di noi stessi, secondo la parola di vita, certi che così cambieranno le cose attorno a noi, cambierà il mondo, si realizzerà il Regno. E quando ogni tanto viene la tentazione di ritrarci, ci sono tutti gli altri pronti a tenderci la mano per continuare

insieme. E quando, fatto molto naturale, dato che il gruppo è misto con una età media di 19-20 anni, condizionati dall'ambiente si è tentati a realizzare due cuori in una capanna, è la comunità che invita almeno a un tendone, in cui ci sia spazio per tutti, per crescere, per maturare, per scegliere. Scegliere con sincerità, scegliere con fede, con amore, ognuno secondo la propria vocazione, la proposta di Cristo di seguire Lui soltanto, anche se subito siamo tentati di aggiungere: attraverso i fratelli, e così spesso tranquillizziamo la nostra coscienza. Ma siamo in cammino, e siamo giovani, e siamo in ascolto, dove arriveremo?

Riviviamo l'esperienza di Agostino di Tagaste: «Tu ci hai dato la vita per Te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te».



cose nostre

viste

da . . .

In preparazione alla giornata mondiale di preghiere per le vocazioni (20 aprile u.s.) i giovani della Comunità Vocazionale che si radunano alla Madonnetta si sono incontrati per una veglia di preghiera. E' stato un momento di sentita intensità spirituale. Secondo l'invito di Gesù si è pregato spontaneamente perché il padrone mandi operai nella sua vigna e perché esista quelli che ha già ingaggiati.

Per la medesima circostanza, i Padri del Centro Vocazionale si sono messi a disposizione dei nostri Parroci per intrattenere i fedeli sul tema del giorno. I Parroci hanno gradito e apprezzato l'apporto dato e dove — per motivi superiori di ordine gerarchico — non è stato possibile parlare di vocazioni perché localmente era stata programmata una giornata per il Vietnam, ci è stata assicurata l'adesione per una domenica-avvenire. Ovviamente, così speriamo, una domenica dell'anno in corso.

* * *

Anche quest'anno — come già accadde l'anno scorso — il 24 aprile, festa della conversione di S. Agostino, alcune terziarie agostiniane della parrocchia di S. Nicola in Genova hanno emesso ai piedi della Madonnetta la loro promessa. P. Eugenio Cavallari, che ha officiato il rito, ha consegnato loro la candela, simbolo di fede che illumina, e la corona, simbolo di preghiera che corrobora. Mentre formuliamo voti di perseveranza alle neo-terziarie, ci auguriamo che il loro gruppo registri man mano un ulteriore incremento numerico: il tutto per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

* * *

Andare a piedi da Masone a Genova, anni fa, era considerata una escursione di normale amministrazione. Se però adesso azzardate una simile proposta, vi sentite rispondere: « Ma sei matto? »: merito (o colpa?) dei mezzi di locomozione che hanno ramollito femori e polpacci. Noi — gli aspiranti col loro Maestro — abbiamo voluto dare

una lezione a questa generazione sedentaria. Il 25 aprile siamo stati ospiti dei genitori di P. Alberto Aneto, ai quali va il nostro grazie da questo foglio. Subito dopo pranzo abbiamo iniziato l'operazione-rientro con una foga tale che ci ha causato una prima disavventura: abbiamo sbagliato sentiero. E così, dopo aver camminato per tre ore, invece di trovarci a Voltri, ci siamo accorti di essere appena in vista del santuario della Madonna dell'Acquasanta. Qualche carismatico vi avrebbe visto un preordinato disegno divino. Noi abbiamo provato soltanto disappunto, e alla Madonna non abbiamo potuto fare di meglio che offrire qualche stanca Ave Maria.

* * *

Un gruppo di donne di A.C. e di Terziarie della nostra parrocchia di Sestri Ponente, guidate rispettivamente dalla Priora e dalla Presidente, sono venute, il 15 maggio, alla Madonnetta per una giornata di ritiro. Relatore il P. Eugenio. Tutto o.k.. Al momento del

commiato erano soddisfatte, che dico? entusiaste; e non dico ancor tutto.

* * *

«O admirabile commercium!»: così, se ben ricordo, iniziava la prima antifona dei Vespri della ex festività della Circoncisione che cadeva il primo gennaio. Qui a Genova la si potrebbe cantare il giorno di S. Rita. Difatti buona parte della centralissima Via XX Settembre è disseminata di venditori, non importa se legali, di rose. Noi stessi non ci siamo potuti estraniare da simile devozione (?); d'altronde S. Rita — per la sua parentela di spiritualità — ce la sentiamo anche un po' nostra. E' per questo che il 22 maggio nella nostra parrocchia di Sestri le donne di A.C. e le terziarie si improvvisano venditrici ambulanti di rose. Dove andranno a finire le seimila rose acquistate quest'anno dai fedeli della zona periferica del ponente? Me lo stavo chiedendo con un certo scetticismo quando, aprendo una vecchia rivista, vi ho scorto la risposta: «...e ora andranno ad appassire lentamente in un calice collocato nella stanza d'un caro infermo, offriranno i loro petali per essere inclusi in una lettera destinata a un caro parente, si dissecceranno in un cassetto della biancheria gelosamente conservate fino al 21 del maggio prossimo, quando, sostituite dalle rose nuove, finiranno in cenere, bruciate mormorando una preghiera... Rose bianche, raccolte in ghirlanda per trattenere il velo di una comunicanda o raccolte in mazzo fra le piccole mani inguantate di bianco che tremano un poco...». Secondo

me, chi ha scritto questo trafiletto era un vero poeta...

* * *

Abbiamo notato, in quest'ultimo periodo, l'intensificarsi di matrimoni celebrati ai piedi della Madonnetta. Non possiamo che esserne contenti e anche un po' sorpresi data la difficoltà di certi placet. L'originalissima configurazione architettonica del santuario, l'inimitabile clima di quieto silenzio dello scurolo, il piazzale antistante reso più agibile alle macchine: sono alcuni dei fattori che hanno concorso al maturarsi della decisione, in molte coppie, di voler coronare il loro sogno d'amore nel nostro santuario. La Madonnetta tenga per mano questi novelli sposi con la stessa intensità con cui essi si sono tenuti per mano nel suo santuario.

* * *

Forse da tempo qualche genitore si domandava preoccupato cosa ci fosse alla Madonnetta perché suo figlio o sua figlia ci andassero con tanta puntualità e con tanta fedeltà per motivi anche abbastanza strani: incontri di preghiera, servizi di gruppo, riflessioni sul Vangelo, Messe. Finalmente, domenica 25 maggio si sono potuti rendere conto personalmente: era l'incontro dei genitori dei giovani della Comunità Vocazionale. Per un centinaio di persone non è facile riuscire a conoscersi nello spazio di tre ore, ma il clima di amicizia, di serenità e la gioia che sprigionava dagli occhi e dal cuore per un cristianesimo vissuto hanno detto, al posto delle parole, che è bello essere comunità.

p. Aldo Fanti

«C'è qualcuno che vuol venire? c'è qualcuno che nel frastuono delle mille voci del nostro mondo, avverte e ascolta quella di Cristo? Giovani, non rifiutate questo invito: Provate ad ascoltare!».

vieni e
seguimi

proprio

io?

Se vuoi realizzare pienamente la proposta del Vangelo rivolgiti

**al CENTRO VOCAZIONALE
DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI**

- Santuario della Madonnetta
Salita Madonnetta, 5
16136 Genova
- Comunità S. Lorenzo
63030 Acquaviva Picena (A.P.)
- Comunità di S. Maria Nuova
00010 S. Gregorio da Sassola (Roma)
- Comunità di S. Agostino degli Scalzi
a Materdei
80136 Napoli
- Santuario di Valverde
95028 Valverde (CT)
- Suo. Agostiniane Scalzi
Salita a Porta Chiappe, 1
16136 Genova
- Ausiliarie Missionarie Agostiniane
Istituto Secolare
Via Monte Meta, 22
00139 Roma

prendi, oggi le tue decisioni
«domani potrebbe essere
troppo tardi»

(Paolo VI)

LA VOCAZIONE: cos'è?

La vocazione è dramma, la vocazione è gioia, la vocazione è pazzia. La vocazione è scelta, è rinuncia, è vita, è dono. La vocazione è una chiamata: Cristo che chiama attraverso le parole del Vangelo; Cristo che chiama attraverso i poveri, i sofferenti, i dubbiosi, i peccatori.

« SONO VENUTO PERCHÉ ABBIANO LA VITA (= la gioia), E L'ABBIANO IN ABBONDANZA ». « SE VUOI ESSERE PERFETTO, VAI, VENDI TUTTO QUELLO CHE HAI, DALLO AI POVERI, POI VIENI E SEGUIMI ». « CHI VUOL VENIRE DIETRO A ME, RINNEGHI SE STESSO, PRENDA LA SUA CROCE E MI SEGUA ». « NON VOI AVETE SCELTO ME, MA IO HO SCELTO VOI ».

Secondo alcuni studi il 65% dei giovani avrebbe sentito la Chiamata di Dio a consacrarsi a Lui con tutta la vita.

Ma come rispondere a tale invito, quando, in che modo: a 11 anni, a 20 o a 50? Realizzarsi nella famiglia, nella professione, nel sacerdozio, nel servizio agli altri, nella lode a Dio?

La vocazione è un'avventura con Dio, è un rischio sulla Sua Parola. La vocazione è fede, la vocazione è grazia, la vocazione è amore.

P. A. inchieste

a cura del Centro Vocazionale

Invitiamo tutti i lettori a inviarcì le loro esperienze, riflessioni e proposte di vocazione: genitori, insegnanti, sacerdoti, suore, missionari, giovani in stato di scelta, con i rispettivi problemi.

Lettera d'addio

Caro Andrea, ... fra tre mesi entrerò in noviziato. La mia decisione non è una fuga da vigliacca. non è stata una decisione facile. Ho fatto di tutto per resistere... ho lottato valorosamente. Volevo convincermi che non era possibile ciò che mi si chiedeva, troncicare con un taglio netto il nostro fidanzamento, la speranza di quei figli che ci aspettavano deliziosi... Ho capito che tu Andrea, sei l'uomo più meraviglioso che io abbia mai conosciuto, ma che non potevi soddisfare appieno le esigenze del mio cuore incontentabile. Soltanto Cristo lo potrà fare. Non credo che sulla terra si possa trovare un amore così limpido, così incantevole come quello che c'è stato fra noi due.

E me ne vado adesso, nel mattino della mia vita. Adesso che tutto mi sorride. A nessuno piace ricevere in do-

no una rosa appassita. E Cristo non fa eccezione: nemmeno a lui piace. Non posso dargli i rimasugli d'una vita da pensionata, indebolita e vecchia. Voglio dargli le primizie, il meglio di me: la mia giovinezza ardente e vigorosa, i miei 19 anni ribollenti di sogni e di aspirazioni, delle quali la più grande sei stato proprio tu, Andrea. Mi fa sanguinare il cuore rinunciare a tante cose belle, ma Cristo ha rinunciato a tutto per mio amore, e io non posso fare l'avarata con Lui. Addio Andrea, sii stupendo come sempre, tua Giuliana. (da « Una ragazza che rischia » di J.M. Guerrero, EMI).

Obbligo di scelta

« Come influisce Cristo sulle sue scelte » chiediamo ancora a Virgilio del Gruppo Abele di Torino. « Quello che mi è costato di più — risponde — è stata la decisione di farmi sacerdote. Da tre

anni avevo una ragazza: ci volevamo molto bene, si parlava di matrimonio, lei si aspettava molto da me. Ho dovuto fare una scelta lacerante, piena di angoscia, passando da un dubbio all'altro: tra Cristo e la ragazza. Ha vinto Lui! ».

« Quale è la tentazione più forte », domandiamo ancora. Virgilio non ha esitazioni: « è la tentazione di non fidarsi abbastanza di Cristo, è quella di non dargli più credito e fiducia; è la tentazione di pensare: adesso mollo tutto, salto di nuovo il fosso. Mi viene spesso, ma poi mi passa ». (da « Catechesi », n. 9, 1975).

Lotta e vittoria

Signore, mi hai afferrato e non ho potuto resisterti. Sono corso a lungo, ma Tu mi inseguivi. Prendevo vie traverse, ma tu le conoscevi. Mi hai raggiunto. Mi sono dibattuto. Hai vinto.

Eccomi, ho detto sì all'estremo del soffio e della lotta, quasi mio malgrado; ed ero là, tremante come un vinto alla mercé del vincitore, quando su me hai posato il Tuo sguardo d'amore. Signore, Tu crei ancora il vuoto attorno a me, ma in un modo diverso, questa volta.

Quello che amavo mi sembra inezia e sotto il fuoco del Tuo Amore si sciolgono i miei desideri umani come cera al sole.

Che m'importano le cose?

Che m'importa il mio benessere? Che m'importa della vita? Non desidero più altro che Te. Non voglio più altro che Te. Lo so, gli altri dicono: « E' pazzo ».

Ma, o Signore, lo sono loro.
(da « Preghiere »
di M. Quoist)

estate 75

Per giovani e ragazze oltre i 16 anni:
qualche giorno di sosta per poter ripartire meglio.

- 4-5-6 luglio:** al Passo della Scoffera (Genova)
« FESTA DELLA RICONCILIAZIONE »
- 1-2-3 agosto:** al Santuario della Madonnetta - Ge
« ESPERIENZA DEL DESERTO »
- 6-18 agosto:** alla Madonnetta (per ragazzi fino ai 15 anni)
« ORIENTAMENTO VOCAZIONALE »
- 14-15 agosto:** al Santuario della Madonnetta - per giovani capaci di amare la Madonna
« NOTTE DI PREGHIERA »
- 20-30 agosto:** al Passo della Scoffera
« ESPERIENZA DI VITA COMUNITARIA »
- 7-18 settembre:** « PELLEGRINAGGIO A ROMA »
A PIEDI PER L'ANNO SANTO
- 3-4-5 ottobre:** al Passo della Scoffera
« SCUOLA DI PREGHIERA »

in un clima di serenità e di amicizia, aperti ad un arricchimento reciproco, anche se ogni incontro avrà delle caratteristiche e dei temi diversi, alla luce della Parola di Dio e delle necessità dei fratelli, si invita a scoprire chi si è e chi si potrebbe veramente essere.

Informazioni e prenotazioni presso

p. Luigi - Padri Agostiniani Scalzi

Comunità Vocazionale - Sal. Madonnetta, 5

16136 GENOVA

tel. 010/220.308

